

ORLANDO PIRACCINI

REPERTORIO DEGLI ARTISTI CESENATI
DAL QUATTROCENTO
AGLI INIZI DEL NOVECENTO

Quasi un ventennio è passato — si era agli inizi degli anni '60 — da quando Francesco Arcangeli pose l'attenzione sulle vicende artistiche cesenati e iniziò a scrivere le memorabili note sui dipinti conservati nella chiesa di S. Domenico in Cesena. Ma una storia della pittura a Cesena — così come Arcangeli auspicava per gli anni a venire — non è poi stata scritta.

Si potrebbe dire: colpa di incertezze attributive lasciate in sospeso dallo stesso studioso bolognese ed alle quali avevano fornito notevole peso le errate informazioni dei cronisti locali sette-ottocenteschi; e colpa delle troppe carenze documentarie e della inconsistenza delle «fonti», in particolare relativamente allo «scorcio» del Seicento, certamente il momento di maggior rilievo dell'intera vicenda figurativa cesenate. Anche chi oggi vi parla essendosi a più riprese cimentato nell'impresa, si è sin qui limitato — così come altri studiosi han fatto — a resoconti parziali, a comunicazioni specifiche su taluni aspetti dell'arte locale. A noi pare che sarebbero oggi utilissime le informazioni che da anni Gian Piero Savini va faticosamente raccogliendo dalla consultazione del fondo archivistico delle Congregazioni Religiose Soppresse presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena. Purtroppo sembra prevalere nel Savini sulla logica del «contributo» quella del «segreto d'autore»; non resta che attendere di poter apprezzare — speriamo presto — il frutto certamente nobile di tanto lavoro.

Nella logica del «contributo» sta, appunto, la proposta che oggi qui rechiamo; contributo parziale, intermedio certamente, ma teso a solleci-

tare — anche con le sue eventuali approssimazioni — ulteriori precisazioni, nuovi elementi conoscitivi, piuttosto che a produrre definizioni.

Si tratta, in sostanza, di un breve repertorio — come chiamarlo diversamente non so — degli artisti cesenati, attivi localmente e non, a partire dal periodo malatestiano fino agli inizi del novecento. Nel comporre le note sui singoli artisti si è ritornati alla lettura delle pagine dei due maggiori cronisti cesenati dell'Ottocento, Carlo Antonio Andreini e Gioachino Sassi nell'intento di fare un poco chiarezza sulla portata delle loro informazioni troppo spesso imprecise o fantasiose. Ogni altra considerazione sui pittori cesenati è tratta da studi specifici a volta a volta indicati nelle schede e da ricerche a cura di chi qui vi parla. In ogni caso, per lo più, degli artisti ci si limita a fornire le notizie fondamentali della vita e delle opere.

Tanto meglio se questo repertorio costituirà un'occasione in più per una ampia rivisitazione delle vicende artistiche locali; e per riconsiderare, attraverso l'anagrafe di quanti operarono a Cesena, circa taluni aspetti specifici dell'arte cesenate: ad esempio, sul limitato fervore pittorico in età malatestiana; mentre è il Cinquecento, sin qui del tutto o quasi emarginato come secolo d'arte, a riemergere con un'intensità di opere che ebbero come maggiori protagonisti locali il Sacco ed il Masini; ed anche il Seicento lascia oggi trasparire artisti cesenati di merito quali il Mainardi ed il Razzani iunior, oltre al Serra ed al Savolini favoriti dall'Arcangeli; ed il Settecento non ha solo Giuseppe Milani, ma a Cesena sono attivissimi Francesco Andreini, Marco Maria Lascari, Michele Valbonesi ed altri ancora; e l'Ottocento, infine, mostra almeno tre generazioni di artisti che spesso proiettano il loro operare anche oltre i confini della città natale.

Il repertorio tiene conto anche di artisti che, nati a Cesena, svolsero prevalentemente la loro attività in altre città, come lo Zuccolini a Roma nella prima metà del Seicento o come Domenico Maria Sani che lavorò prima a Roma e poi fino al 1773 a Madrid.

A Cesena nel 1518 nasce Bartolomeo Genga figlio di Gerolamo Genga urbinato a quel tempo impegnato nell'ultimazione della grande pala per la chiesa di S. Agostino ora conservata nella Pinacoteca di Brera a Milano. Ma Bartolomeo lasciò assai presto Cesena e dopo un breve periodo trascorso a Firenze nella cerchia di Giorgio Vasari seguì il padre attivissimo sia come pittore che come architetto.

Di alcuni pochi artisti cesenati non resta che la memoria del nome. Per il Quattrocento, in particolare, si segnalano quelli di Ludovico di Antonio, di Teofilo e Teodoro Albergatti figli di Giacomo di Angelo Albergatti maestro fonditore (secondo il Grigioni, *Per la storia della pittu-*

ra in Cesena nel sec. XV, «Il Cittadino», 24 marzo 1910, Teodoro fu collaboratore di Antonio Aleotti durante il suo soggiorno a Cesena), di Bartolomeo di Giovanni, di Bonaventura di Nicola Laffoli.

Avvertenze:

- Per le notizie tratte dal cronista C.A. Andreini ci si riferisca al manoscritto *Gli uomini illustri di Cesena*, 1806, Cesena, Biblioteca Malatestiana, coll. Ms. 164.35; ed al tomo VIII di *Caesena Sacra (Uomini che illustrarono Cesena nella permanenza in essa)*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. 164.33.
Per i riferimenti al Sassi, si veda, invece, il manoscritto *Memorie relative alle reliquie, dipinti, sculture, fabbriche ed altro esistente in Cesena* e specificatamente il capitolo dedicato a *Pittori Architetti, ed altri Artisti Cesenati*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. 164.70.9.
- Per una bibliografia dettagliata sulle vicende artistiche cesenati in riferimento a specifici aspetti ed al contesto storico sociale e culturale si rimanda in *Il Patrimonio culturale della Provincia di Forlì, Le diocesi di Cesena e Sarsina*, a cura di O. Piraccini, Bologna 1973, pp. 217-222, e per alcuni aggiornamenti a Piraccini, *Verifica e Progetto. I servizi museografici della città di Cesena e del suo comprensorio*, Bologna 1978.
- Per la successione delle schede che compongono il presente repertorio degli artisti cesenati si è scelto l'ordine alfabetico. E ciò proprio per accentuare il carattere tipicamente «manualistico», repertoriale e ausiliare di questo studio.
Un'ultima osservazione riguarda, piuttosto, i limiti cronologici posti all'incirca al secondo ventennio del nostro secolo. Si spiega facilmente, dunque, l'inclusione nel repertorio di alcuni artisti come il Malmerendi o il Teodorani la cui attività si è protratta ben oltre il tempo da noi considerato, ma che proprio allora seppero esprimere livelli di lavoro di particolare significato culturale e di indubbio valore artistico.

ALDIGATTI CESARE (Cesena?-1633)

Del pittore e decoratore cesenate non si hanno che scarse e poco significative notizie dalle note manoscritte dei cronisti Sassi ed Andreini. Il primo gli assegna l'esecuzione di tre affreschi commissionati dalla Compagnia di S. Croce in Cesena e raffiguranti scene della *Passione di Cristo*, l'*Annunciazione* e la figura di *S. Giobbe*, andati perduti con la distruzione dell'edificio agli inizi dell'Ottocento; il Sassi, invece, indica la data di morte avvenuta il 25 gennaio 1623.

E' ipotizzabile una collaborazione dell'Aldigatti con il maggiore artista cesenate attivo sul finire del Cinquecento, Francesco Masini, in particolare per l'esecuzione degli affreschi del palazzo municipale (1584) e della cupola della Madonna del Monte di Cesena.

ANDREINI BONAVENTURA (Cesena 1718-1809)

Fratello di Francesco, anch'egli pittore, fu padre del cronista cesenate Carlo Antonio Andreini. Assai meno dotato del fratello maggiore ne seguì tuttavia le orme dipingendo alla sua maniera, ma con tecnica e modi approssimativi, un buon numero di opere a soggetto sacro.

Sue sono due grandi tele dipinte per la chiesa di S. Giuseppe ma che si trovano oggi presso la chiesa parrocchiale di Villa Chiaviche; altri suoi dipinti si conservano presso la chiesa di S. Domenico e nel Cimitero urbano di Cese-

Pittori Architetti, ed altri Artisti Cesenati 168.

a mano a mano che sono venuto a scoprire senza avere potuto avere un ordine regolare circa specialmente le epoche della loro vita mortale.

1. Jacchi Scipione pittore di Cesena della Scuola di Raffaello, e di' Lanzi al Tomo II. pagina 83 ed altri non omise il Di. ni's Cesena testamento in questa Città dalla Digo grafia G. L. Brignini l'anno 1868. Di questo valente Pittore si vede un' opera assai bella in S. Domenico la Tavola del S. Pietro Martire all'Altare Altare in quella nostra Cattedrale il S. Gregorio Magno all'Altare Sordani dove si osserva il disegno grandioso e Raffaelesco ed anche la precisione in disegno. Il nostro Jacchi nacque in Cesena l'anno 1644 e dopo 63 anni morì il 13. Dicembre 1557 come si legge sopra se proprio se potesse che è assai onorevole per dipinto Ranotti della stessa Città. Jacchi Marciano figlio del S. Scipione ed uno de' questi Pittore era un valente come il padre ma però di bastante merito, e questi contemporaneo con altro Cesenate Pittore Serro Cristoforo. Da un viaggio del S. Nicola Giulio Locatelli si è fatta menzione di questo Marciano in questo modo = Tommaso Marciano g. Dominici Scipioni de Jacchiis Civis, et Victor. Caesena: 26. Octobr. 1611. E si trova nella nostra Cattedrale un Quadro del S. Nicola da questo Marciano Jacchi dipinto.

3. Serro Cristoforo nacque l'anno 1600 da Felice Malatesta de Malatesti e da Gio: Francesco da Serro in o Monte. I primi disegni di questo si conosce bene pittore e gli si omise in casa propria grande disegno quando si andò in Gaggiola offrendo quella Marchesa Donna Maria de' Conti. Qui dipindeva il suo opus nel maneggio e il generale e nell'effigie e stitini di figure; con molto favore il S. Giovanni Serro incominciò di porre ad imitare tanto al disegno come alla pittura e così continuò finché la venne l'occupazione di recarsi in Roma dove si trovò in quella stessa Città il calabrese Gio: Francesco Barbani, detto comunemente il Guercino da Corta, e innamorò della sua maniera di dipingere che a quella addestandosi di con tanto sotto i precetti del valente Baruffa, che allora lavorava per ordine del Pontefice Gregorio XV. e si riuscì invero come l'istesso il Malatesta ed il Lanzi. Molti Quadri si osservano nella nostra Cattedrale.

na (recentemente sono stati restaurati due ovali raffiguranti *Scene della vita di S. Pietro*). Presso la Pinacoteca civica si trovano alcune sue opere di piccolo formato, fra le quali una *Veduta di Cesena con i Santi Mauro e Severo*, assai vicina ai modi del fratello Francesco.

Fu anche autore di una breve nota manoscritta dal titolo *Nota di quadri esistenti in varie chiese di Cesena con l'indicazione dei loro autori* (1806, Cesena, Biblioteca Malatestiana) che, se certamente utile per una rivisitazione del patrimonio artistico locale negli anni delle soppressioni napoleoniche degli edifici di culto, contiene non poche imprecisioni ed approssimazioni nelle attribuzioni e nei riferimenti stilistici delle opere segnalate.

Di Bonaventura parla brevemente l'Andreini cronista nella sua *Caesena Sacra*.

ANDREINI FRANCESCO (Cesena 1698-1750)

Su questo artista che caratterizzò il clima figurativo locale nella prima metà del Settecento fornisce alcune notizie C.A. Andreini. Per il cronista cesenate Francesco fu allievo di Carlo Cignani che proprio agli inizi del Settecento era impegnato a Forlì nella decorazione della cupola della cappella della Madonna del Fuoco; si fanno, inoltre, ampie menzioni di opere, spesso però con approssimazioni ed inesattezze.

Fra le molte opere eseguite in Cesena si segnalano quelle in buon numero raccolte nella chiesa di S. Domenico (in particolare, il grande quadro con *S. Vincenzo Ferreri* dipinto nel 1731 e poi ripreso nel 1749 e l'altrettanto impegnativo *S. Domenico in Gloria* che risale all'anno della morte dell'artista, oltre alla bella e recentemente restaurata serie di quadretti con i *Misteri del Rosario* che costituisce una rara testimonianza dell'attività giovanile di Francesco essendo stata dipinta nel 1725) e nelle chiese del Suffragio e dei Servi (la *Madonna col Bambino e Santi* e il *S. Filippo Benizzi in estasi*) e in chiese del contado fra le quali Martorano, Tipano, Diolaguardia. Della raccolta comunale d'arte fa parte un'ottimo dipinto raffigurante la *Carità*; ma soprattutto si segnalano alcuni ritratti di pregevole fattura. Ritratti di componenti la nobile famiglia Righi si trovano oggi presso la Raccolta OIR di Cesena. Operò anche lontano da Cesena. Suoi dipinti sono a Perugia e a Camerino.

Francesco Andreini muore il 12 settembre 1850. Il suo corpo viene sepolto nella chiesa di S. Francesco in Cesena.

BALDACCI VINCENZO (Cesena, not. 1802-1813)

Non si conosce con esattezza la data di nascita di questo sfortunato artista morto giovanissimo quando «dava di sé le più lusinghiere speranze di gran perfezionamento nella suddetta arte, ma l'avversa sfortuna lo pregiudicò essendo ancora in verde età, nella parte visiva e la morte non molti anni dopo barbaramente gli spense la vita» (G. Sassi, *Memorie...* 1869). Vincenzo frequentò con sussidi della municipalità cesenate i corsi dell'Accademia di S. Luca a Roma ove dette prova del suo straordinario talento. Anche a Cesena destarono meraviglia alcuni saggi della sua abilità inviati in patria a dimostrazione del suo studio e del suo impegno. Si conservano nella Pinacoteca civica le due tele con il *Filottete morente* e i *Funerali di Ettore*. Un'altra opera resta

della breve stagione artistica di Vincenzo Baldacci, raffigurante il *Ritratto di Napoleone Bonaparte* nel quale si esprimono compiutamente le inusitate capacità stilistiche dell'artista cesenate.

Per notizie sul Baldacci e sul clima figurativo locale nel primo '800 si veda Piraccini (scheda in *Anselmo Gianfanti e l'ottocento artistico cesenate*, Cesena 1979, p. 7).

BARBIERI GINO (Cesena 1885 - Montezomo 1917)

Figlio di un maestro elementare di Cesena, Alessandro Barbieri e di Clorinda Zanotti, studiò alla Normale di Forlì dove si diplomò nel 1904. Ottenne una borsa di studio grazie alla quale un anno più tardi poté iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Soggiornò per un brevissimo periodo a Roma, quindi a Firenze frequentò con assiduità le lezioni di Giovanni Fattori e di Adolfo De Carolis.

Al De Carolis restò vicino anche al termine degli studi accademici, nel 1908, e sul suo esempio iniziò a dipingere, ma soprattutto ad incidere legni e lastre con grande fervore. Visse inizialmente fra qualche stento economico, poi si ebbero i primi successi a pubbliche esposizioni. Già nel 1909 ottenne un premio di duemila lire al Concorso industriale. Nel 1911 il De Carolis lo chiama al suo fianco per la decorazione della sala dei Quattrocento nel palazzo del Podestà di Bologna. Della moda liberty diviene uno degli interpreti più rinomati; sue incisioni e xilografie appaiono sulle riviste ufficiali, l'«Eroica» in testa. Quando nel 1914 scoppiò la guerra si schierò al fianco degli interventisti; destinato a Malamocco, nelle truppe di difesa della laguna veneta, conobbe Gabriele D'Annunzio dal quale fu molto stimato e che ritrasse in un legno rimasto celebre. Aggregato poi ai Lupi di Toscana, dette prova sul fronte carsico di grande valore e di coraggio. In trincea, nei momenti di tregua, lavorò un gran numero di legni ed eseguì disegni con scene di guerra, di campo, uomini in riposo ed in battaglia. Fu il testamento artistico di Gino che proprio in battaglia, il 17 novembre 1917 cessò di vivere eroicamente a soli 32 anni d'età.

L'intero corpo delle sue opere grafiche è oggi conservato presso la Pinacoteca civica di Cesena: dagli studi accademici, alle incisioni e acqueforti, alle xilografie. Qui si conservano anche alcune tele, ma le opere pittoriche più rilevanti del Barbieri si trovano nella Raccolta d'arte della Cassa di Risparmio di Cesena.

Nel 1978, il Comune di Cesena ha dedicato a Gino Barbieri una grande mostra retrospettiva a seguito dei restauri effettuati sui materiali di pertinenza civica; si veda il relativo catalogo *Gino Barbieri, fra liberty e avanguardie*, a cura di O. Piraccini e R. Pieri, Cesena 1978.

BELLANI GIUSEPPE (Cesena? - 1690)

Viene segnalato dal cronista Sassi nelle sue *Memorie* con l'indicazione della data di morte avvenuta l'8 agosto dell'anno 1690. Non si conoscono altri dettagli della vita, nè opere di questo artista, la cui attività dovette svolgersi nella stagione migliore della pittura cesenate, e cioè negli anni centrali del sec. XVII.

BENINI MAURO (Cesena 1856 - Roma 1907)

Scultore e pittore operò a Cesena fino alle soglie della maturità artistica, quindi con sempre maggiore frequenza ebbe rapporti con l'ambiente romano. Abile modellatore ed esperto nel disegno anatomico, fu ricercatissimo esecutore di monumenti celebrativi e funebri.

Nel cimitero urbano di Cesena si trovano alcune fra le sue opere migliori: dallo stupendo monumento al Conte Pietro Pasolini (1896) all'altra composizione dedicata a Vincenzo Genocchi e scolpita un anno prima; fra i busti quello al notaio Benedetto Pasini (1888) e quello con la figura di Giacomo Battistini (1892).

CECCARELLI PAOLO (Cesena? - 1673)

E' citato dal cronista Sassi che rileva la data della morte avvenuta il 22 agosto 1673. Non si conoscono dettagli della vita nè opere di questo artista, probabilmente attivo al seguito dei due maggiori cesenati del Seicento, Cristoforo Serra e Cristoforo Savolini.

COLLINELLI SEBASTIANO (Cesena? - Perugia 1700)

Lo ricorda di sfuggita il Sassi, e l'Andreini lo definisce «pittore molto accreditato», autore di numerose opere; fra queste si segnalano il *S. Bernardino da Siena* per l'omonimo oratorio e la grande tela con i *Santi Felice, Giovanni Battista, Bartolomeo e Cecilia* per la chiesa di S. Michele. Trasferitosi a Perugia per eseguire alcuni lavori, morì nell'anno 1700.

FABBRI GABRIELE (Cesena, not. 1820-1837)

Fu detto lo Scartuciato o Cartocetto stando anche alle non precise informazioni del cronista Sassi il quale aggiunge che fu «alla scuola romana ove apprese l'arte bella e nobile del dipingere. Poco lavorò perchè aveva modi propri di vivere e quei pochi lavori che fece vi spese sempre molto studio nel presentarli e molto più nell'eseguirli».

Fu esecutore di dipinti a soggetto religioso, almento per quanto oggi è noto della sua attività. E' andato purtroppo perduta la grande tela raffigurante *S. Antonio da Padova in gloria* eseguita per la chiesa di S. Cristina e sostituita nel 1917 da un dipinto del pittore cesenate Paolo Grilli. Resta, invece, il parziale rifacimento della pala raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* nella cappella del cimitero urbano di Cesena con l'esecuzione delle *Anime purganti* nella parte inferiore della tela dell'anno 1822.

Per ulteriori notizie si veda Piraccini, *Anselmo Gianfanti e l'ottocento artistico cesenate*, cit. p. 8.

FIGOLI... (Cesena, not. seconda metà del sec. XVII)

E' l'unica pittrice cesenate di cui si ha memoria, anche se non sono note sue opere. Sia l'Andreini che il Sassi la indicano come apprezzatissima autrice di quadretti decorativi con *Nature morte* prevalentemente di fiori e frutti e che



CESENA, *Biblioteca Malatestiana*. Prospetto della chiesa di S. Michele a Cesena, disegno di Carlo Antonio Andreini in *Caesena Sacra*, ms. 164.33.

in gran numero ornarono i palazzi gentilizi di città. Non viene indicato il nome della pittrice di cui il Sassi, tuttavia, segnala la discendenza da tal Giacinto Figoli, pittore dilettante ed amante delle arti, morto a Cesena nella parrocchia di Boccaquattro nel 1675.

FORTI CARLO (Cesena? - 1674)

Il suo nome è ricordato dal cronista Sassi che pone la data di morte nell'anno 1674, aggiungendo sull'attività del pittore che «nulla ho da scrivere». In effetti non sono note opere di questo artista la cui operosità dev'essere posta a fianco dei maggiori artisti cesenati attivi verso la metà del Seicento.

GIANFANTI ANSELMO (Montiano 1857 - Cesena 1903)

Nasce il 28 settembre 1857 a Montiano, ma la sua famiglia si trasferisce assai presto a Cesena ove il padre esercita la professione di calzolaio. Ai numerosi figli, nonostante la povera condizione della famiglia, non viene fatto mancare nulla. Uno dei fratelli si laurea in medicina, ma muore giovanissimo. Anselmo, invece, frequenta la locale Scuola Tecnica e quindi a spese del Comune si iscrive alle Belle Arti di Firenze. Tra gli anni 1880-81 si perfeziona presso l'Accademia di Napoli sotto la guida del celebre Domenico Morelli. Qui Anselmo vive una stagione particolarmente felice, lavorando moltissimo, attratto particolarmente dalle scene di vita partenopea e dal paesaggio locale. Si trasferisce quindi a Roma e poi soggiorna brevemente a Venezia. Torna stabilmente a Cesena e qui lavora intensamente partecipando a numerosi concorsi pubblici e fa gruppo con altri giovani artisti cesenati: l'irrequieto Golfarelli, lo smalzato Grilli, l'attivissimo Benini. Lo studio all'ultimo piano di palazzo

Locatelli diviene un punto di riferimento, un luogo di lavoro e di incontro nell'ambiente culturale cesenate di fine Ottocento. Anselmo muore nel pieno della sua maturità artistica, a soli 46 anni d'età, consumato dalla tisi. Nel suo studio rimase una gran quantità di opere che i familiari intesero donare alla Pinacoteca civica; ma per ragioni rimaste oscure — sembra per ragioni igieniche legate alla causa della morte del pittore — il lascito viene rifiutato e il «testamento» pittorico di Anselmo Gianfanti disperso e smembrato non si sa dove e come.

Recentemente a cura del Comune di Cesena si è cercato in una apposita mostra (*Anselmo Gianfanti e l'ottocento artistico cesenate*, a cura di O. Piraccini e R. Pieri, cit.) di ricostruire i tratti fondamentali delle attività del pittore cesenate e del clima figurativo cesenate che alla sua opera fece contorno.

GIOVANNINI VINCENZO (Cesena, not. 1780-90)

Il cronista Andreini si limita a segnalare l'appartenenza alla scuola di Francesco Andreini e gli assegna l'esecuzione di un dipinto raffigurante la *SS.ma Concezione* per la chiesa di S. Michele.

Poche le opere note di questo artista. Si tratta di piccoli dipinti votivi e devozionali: fra questi *la Madonna del Buonconsiglio* nella chiesa di S. Agostino, del 1781, ed una *Sacra Famiglia* nella chiesa dei Servi di Cesena.

GOLFARELLI TULLO (Cesena 1852 - Bologna 1923)

Scultore e pittore, svolse la sua attività dapprima a Cesena ove fece gruppo con Gianfanti, con Grilli e con lo stesso Benini, poi a Bologna ove ebbe studio in via Angeli e partecipò intensamente alla vita accademica ed alle vicende artistiche locali a partire almeno dai primi anni del Novecento.

Sia a Cesena che a Bologna, ma non solo in terra emiliano-romagnola, fu apprezzato esecutore di sculture celebrative e commemorative. A Bologna fu lodatissimo il suo altorilievo con la *Cacciata degli Austriaci* al Pincio della Montagnola così come piacque assai il rilievo con le *Teste dei fratelli Carracci* nel portico di via Belle Arti a lato dell'ingresso della Pinacoteca Nazionale. Numerose le opere eseguite nell'ambito della Certosa di Bologna; fra questi ricevette menzioni particolari la scultura intitolata *Labor* con la figura al naturale di un fabbro con gli strumenti del suo lavoro. Anche presso il Cimitero urbano di Cesena sono sue sculture celebrative: il monumento a Robusto Mori con una scena di *Carità*; il monumento a Pietro Bartoletti (1898) con la statua del *Tempo sulle Erinni*; i vari elementi componenti la cappella Roverella con uno splendido bassorilievo raffigurante l'*Angelo della Carità* che sostiene un vecchio e due elaboratissimi candelabri in bronzo (1899).

Fra le sculture «minori» si ricordano qui i bellissimi busti con la *Locusta* in bronzo e la *Flora* in marmo, oggi facenti parte della Pinacoteca civica di Cesena e due deliziose *Teste di Pastorello* della Raccolta della Cassa di Risparmio di Cesena.

Poco resta, invece, della sua attività di pittore, peraltro limitata dalla prevalente operosità come modellatore. Di grande interesse è un album comprendente decine e decine di schizzi a matita, a penna, ad acquerello, conservato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena.

Morì a Bologna, gravemente ammalato e dimenticato dai più, nell'anno 1924.

GOTTARDI VINCENZO (Cesena 1475 c. - not. al 1519)

Discendente da una famiglia di artisti d'origine lombarda stabilitasi a Cesena a partire dal primo Quattrocento, Vincenzo figlio di Gaspare nasce attorno al 1475. Con il padre si dedica alla pittura, ma già nel 1510 lo vediamo assieme allo scultore Tomaso Fiamberti nell'esecuzione dell'altare di S. Leonardo per il Duomo di Cesena. Da allora il Gottardi appare come assiduo collaboratore dello stesso maestro fiorentino prevalentemente dedito alla scultura, fino almeno al '19 quando del cesenate si perdono le tracce.

Alla sua mano potrebbe essere riferita la statuetta con *Madonna e Bambino* entro una nicchia nella facciata della cattedrale di Cesena.

GRILLI PAOLO (Cesena 1857 - Roma 1952)

Pittore e scultore, fu protagonista per quasi tre quarti di secolo della vicenda figurativa ed artistica cesenate a partire almeno dal penultimo decennio del secolo scorso. Già anziano e quindi ai limiti delle proprie capacità di lavoro si recò a Roma ove prevalentemente soggiornò e morì nell'anno 1952. Dopo gli studi accademici a Firenze (dal 1880) e a Roma si dedicò alla pittura esercitando modi di stampo verista sia nel soggetto sacro (vedi la pala nella chiesa di S. Cristina) sia nel ritratto (vedi, fra gli altri, i ritratti di Eugenio Valzania e di Cino Mori, nella Pinacoteca civica di Cesena).

Fu apprezzatissima la sua attività come scultore di monumenti e busti celebrativi. Le sue opere migliori si conservano nel Cimitero urbano di Cesena: medaglioni come quelli ad Ubaldo Piraccini (1889), Francesco Moruzzi (1891), Argia Neri (1897), Euclide Manaresi e Enrica Santi (1902); busti come quelli dei componenti le famiglie Gobbi e Ghini (dal 1877 al 1926); bassorilievi in gran numero come per la famiglia Turchi (1893) e per il pittore ed amico Anselmo Gianfanti (1903).

GUALDI GIACOMO (Cesena 1724 - not. al 1767)

E' l'autore della modesta pala d'altare per la chiesa parrocchiale di S. Demetrio ad Acquarola raffigurante *S. Anna, S. Giuseppe, S. Antonio da Padova e le Anime Purganti* (1750 c.). Nel 1767 esegue restauri di varie pitture per la chiesa di S. Croce a Cesena.

Ignorato o quasi dalle cronache locali, il Gualdi dovette forse operare nell'ambito d'attività del maggiore fra i cesenati dell'epoca, Giuseppe Milani.

GUIDI COSTANTINO (Cesena 1832-1899)

«Fu giovane di molto genio e di gran franchezza nell'arte di dipingere in tutte le maniere e a fresco» (Sassi, *Memorie...*, 1869). E' documentata la sua presenza a Roma fin verso gli anni '50; quindi fu a Firenze ove si esercitò nell'esecuzione di copie di dipinti famosi conservati agli Uffizi ed in altre gallerie locali.

Di nobile famiglia, dipinse per proprio diletto, tant'è che mai volle ricompensa per le sue prestazioni, neppure per quelle non certo di poco impegno: la decorazione dell'abside della parrocchiale di Montiano (1866) o quella della parete di fondo del Santuario del Crocefisso a Longiano (1870 circa). Affrescò

molte sale del suo palazzo di città presso il Giardino pubblico ed esegui decorazioni per la cappella di famiglia nel cimitero urbano e per altri templi funebri. Numerosi bozzetti di sue pitture sono attualmente conservati presso la Pinacoteca civica di Cesena.

Si veda Piraccini (scheda in *Anselmo Gianfanti e l'ottocento cesenate*, cit. pp. 9-10).



CESENA, *Biblioteca Malatestiana*. Veduta della chiesa di S. Pietro a Cesena, disegno di Agostino Plachesi nel ms. *Caesena Sacra*, di Carlo Antonio Andreini.

LASCARI MARCO MARIA (Cesena, attivo prima metà del sec. XVIII)

E' indicato dal biografo romano di Domenico Maria Sani come il primo maestro di colui che sarebbe divenuto a partire dal 1734 pittore ufficiale della corte spagnola dopo il lungo alunnato con Andrea Procaccini. Fra i cronisti cesenati solo l'Andreini ricorda brevemente il Lascari, ma solo per riferire circa gli apprezzamenti ricevuti negli ambienti cesenati. Numerose opere gli vengono attribuite, ma spesso senza fondamento di verità, cosicché non sono molti i dipinti che oggi con certezza si possono assegnare alla mano di questo artista di transizione fra il grande scorcio del Seicento che vide protagonisti, fra gli altri, il Serra ed il Savolini, ed il Settecento con i vari Milani, Valbonesi, Andreini abili più di altri a cogliere i segni del nuovo gusto pittorico.

Fra le opere migliori si segnala la pala dipinta per la chiesa di S. Mauro in Valle e raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi*.

LUGARESI GIUSEPPE (Cesena? - not. dal 1840)

Di lui riferisce brevemente il cronista Sassi che lo dice ancor vivo all'anno 1869 e a suo tempo per nove anni sussidiato dal Comune di Cesena presso

l'Accademia romana di S. Luca. Fu localmente noto, forse per fatti di discendenza, come il Calzolaro dei Cappuccini, ma prevalentemente abitò e lavorò a Roma ove si mise in mostra come copista di celebri pitture antiche.

Non sono note sue opere a Cesena se non alcune prove giovanili, di quelle eseguite al tempo dell'Accademia ed inviate in patria a dimostrazione della propria abilità e del profitto nello studio. Si tratta di alcuni fogli disegnati, tracciati con fantasia e intensità (tra i quali emerge una delicata *Testa femminile* a sfumino) conservati presso la Pinacoteca civica di Cesena.

MAINARDI ANDREA (Cesena 1652-1736)

Della vita di questo pittore si hanno scarse notizie dai cronisti Sassi ed Andreini. Dal primo sappiamo che Andrea nell'anno 1690 viveva in Cesena in contrada S. Caterina; era sposato con Caterina Modelli dalla quale non ebbe mai figli. L'Andreini precisa che il pittore Mainardi fu molto amato dal cardinale Vincenzo Orsini vescovo di Cesena.

L'attività del Mainardi si sviluppa negli ultimi anni di vita di Cristoforo Serra ed è quindi inevitabile che il clima figurativo cesenate della seconda metà del Seicento sostanzialmente l'intera opera di un artista di non spiccatissimo talento, e tuttavia ottimo esecutore di dipinti d'altare e di «ritratti» (aggiunge il Sassi, ma di questi ultimi dipinti non resta traccia).

Fra le pale d'altare si segnala qui la grande tela raffigurante *La Madonna col Bambino e i Santi Francesco ed Anna* già nella chiesa di S. Giuseppe nel Corso ed attualmente conservata presso la parrocchiale di Villa Chiaviche.

MALMERENDI GIANNETTO (Faenza 1893 - Cesena 1968)

Nasce a Faenza il 3 novembre 1893. Ancor giovane si appassiona all'arte ceramica. Studia alla scuola di Arti e Mestieri di Faenza e successivamente si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Le sue prime opere sono decisamente influenzate dall'impressionismo parigino, ma presto aderisce al movimento futurista intrattenendo rapporti con Boccioni e Balla, fra gli altri. All'anno 1914 risalgono i dipinti *Moto + Luce + Rumore (tunnel Umberto I - Roma)* e *Signorina + Ambiente*; all'anno successivo sono datati *Autosoldato* e la *Natura Morta dinamica*. Quindi, stabilitosi definitivamente in Cesena, si dedica allo studio delle tecniche incisorie praticando, in particolare, la xilografia. Negli anni successivi esegue numerose opere ceramiche, ferri battuti, sculture d'ogni tipo. In pittura comincia a prevalere una dominante intenzione decorativa ed illustrativa che perdurerà fino agli anni '60. Realizza un gran numero di dipinti da cavalletto con soggetti prevalentemente «romagnoli» (paesaggi, nature morte, personaggi tipici), ma realizzò anche grandi opere decorative per chiese e palazzi cittadini. Muore a Cesena il 7 agosto 1968.

Nel 1973 i Comuni di Ravenna e di Cesena hanno dedicato a Giannetto Malmerendi importanti mostre retrospettive. Per dettagliate notizie sul pittore ed un repertorio di opere si veda il relativo catalogo.

MASINI ANGELO (Cesena, not. dal 1836-1855)

Di lui il cronista Sassi riferisce poche notizie utili se si eccettua l'indicazione della data di morte avvenuta il 22 gennaio 1855. Fu per molti anni mae-

stro di disegno a Cesena. Alcuni documenti relativi alla nobile famiglia Dandini conservati presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena attestano la sua attività di conoscitore e di perito d'arte.

Il Sassi lo dice buon pittore «di figura, ma specialmente per decorazioni». Ma delle sue opere non restano tracce segnalabili. Si può supporre un suo diretto intervento in una delle fasi di lavoro per la decorazione delle sale di palazzo Guidi a Cesena a partire dagli anni '20.

MASINI FRANCESCO (Cesena, not. fine del sec. XVI)

Il fatto che il Vasari lo citi nella *Vita di Raffaello* («il quale senza aiuto di alcun maestro, ma infine da fanciullezza guidato da straordinario istinto di natura dando da sè medesimo opera al disegno ed alla pittura, ha dipinto quadri che sono stati molto lodati dagli intendenti d'arte») ha indotto tutti i cronisti minori cesenati ed anche lo stesso Andreini (il Sassi, invece, incomprensibilmente, tace sul Masini) a grossolani errori circa un presunto alunnato dell'artista presso il maestro urbinato e gli stessi riferimenti cronologici della vita e delle opere.

Nulla di certo si sa su questo uomo di spicco nell'ambiente culturale cesenate tra Cinquecento e Seicento. Di nobile famiglia, si specializzò oltre che nelle arti figurative anche in architettura dando prove di sè nelle opere di restauro della torre malatestiana di Cesenatico e relative al Ponte sul fiume Savio a Cesena. Sempre stando alle notizie vasariane fu collezionista di cose antiche, di marmi e sculture e, in particolare, di alcuni pezzi del «cartone» raffaellesco eseguito per le *Storie di Eliodoro* nelle stanze vaticane.

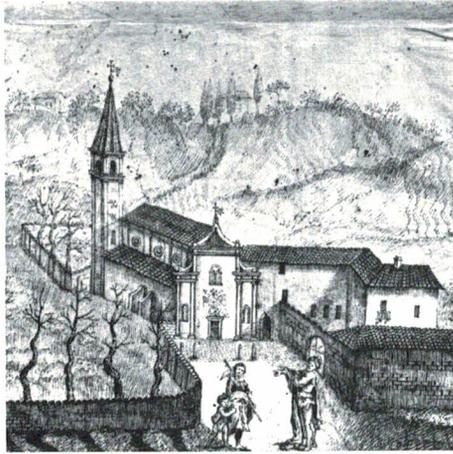
Fra le opere maggiori assai celebre è ancor oggi la grande fontana nella piazza del Popolo di Cesena ultimata nell'anno 1582; all'84 risalgono gli affreschi recentemente rinvenuti nel salone del palazzo comunale e riferibili alla mano del Masini e a suoi aiuti. A quegli anni sono documentati i lavori presso la cupola della basilica della Madonna del Monte, in sostituzione delle decorazioni eseguite alcuni decenni prima da Scipione Sacco.

Perdute sono le pitture ad affresco nella cupola e nelle vele della chiesa di S. Severo e raffiguranti scene con i *Miracoli di S. Severo* e i *Santi oriundi di Cesena*, come pure, fra le opere scultoree, il pulpito in marmo nella chiesa dei padri conventuali di Cesena.

MASINI GIACOMO DELLA MASSA (Cesena, not. metà del sec. XVIII)

Poeta e pittore «per diletto», appartenne alla nobile famiglia cesenate dei Masini. Trascurato dai cronisti cesenati, Giacomo fu particolarmente apprezzato negli ambienti signorili locali come ritrattista. Sua è una serie di ritratti di personaggi della famiglia Righi, dipinta sul finire del secolo diciottesimo e conservata presso la Raccolta OIR di Cesena.

Altre sue tele con ritratti spesso ingenui, ma coloriti e vivaci, si trovano presso la locale Pinacoteca civica.



CESENA, *Biblioteca Malatestiana*. Veduta del convento del S. Cuore a Cesena, disegno di Agostino Plachesi nel ms. *Caesena Sacra* di Carlo Antonio Andreini.

MILANI GIUSEPPE (Fontanellato 1716 - Cesena 1798)

Nasce probabilmente a Fontanellato nel parmense. Localmente fa apprendistato presso il celebre Ilario Spolverini. Nel 1734 si trasferisce a Cesena forse chiamato dallo zio Tommaso che anni prima aveva aperto con successo una spezieria in Piazza Maggiore. A Cesena, due anni dopo, si sposò con Giovanna Mischi che gli dette quindici figli. Uno di questi, Sante, sarà uno dei suoi migliori collaboratori.

Fu attivissimo esecutore di dipinti d'altare, decorazioni, affreschi. Fra le opere più complesse, le pitture della cupola della Basilica della Madonna del Monte (1772 circa) e l'ornamentazione (dipinti, decorazioni murali e su legno) della chiesa di S. Agostino in Cesena. La presenza di Corrado Gianquinto nella città romagnola fra il 1750 ed il 1752 fu determinante nell'evoluzione dello stile di Giuseppe per natura versatile e pronto a cogliere andamenti e sollecitazioni delle mode pittoriche da Venezia a Roma, da Bologna a Napoli. Oltre che a Cesena eseguì opere prevalentemente ad affresco in altre città: a Parma (1751-52); a Piacenza (S. Maria di Campagna, 1770), a Faenza (Duomo e chiesa di S. Francesco, 1763), a Ravenna (Duomo, 1765-67), a Rimini (S. Bernardino, 1767).

Del Milani scrivono brevemente e non senza inesattezze sia il Sassi che l'Andreini.

PERONI ENEA (Cesena 1810 - not. al 1844)

Studiò con sussidio della municipalità cesenate presso l'Accademia romana di S. Luca. Il suo maestro Tomaso Minardi fu largo di elogi per il giovane Enea in alcune lettere inviate alle autorità cesenati. La sua pittura non piac-

que, invece, al cronista Sassi per il quale il Peroni «non riuscì in quest'arte poca cosa. Ha fatto parecchi quadretti, ma tutti risultati di nessuna entità» (*Memorie...* 1869). Certo rimangono pochi esemplari dell'attività del Peroni, per lo più lavori giovanili, studi e copie del periodo romano, ma in essi il pittore cesenate rivela indubbie capacità e perizia. Al 1839 risale il grande dipinto celebrativo raffigurante l'*Entrata di Pio VII a Cesena*, attualmente conservato presso la Pinacoteca civica di Cesena. Si vedano di O. Piraccini ulteriori notizie in *Anselmo Gianfanti e l'ottocento artistico cesenate*, cit., p. 8.

PIO ANTONIO (Cesena 1809-Londra 1871)

Studiò proficuamente presso l'Accademia romana di S. Luca come prova una lettera indirizzata dal professor Tomaso Minardi al Comune di Cesena nell'anno 1833. Del Pio il Minardi dice fra l'altro che «in tutto il tempo di sua dimora in Roma atteso allo studio di pittura con più vivo ardore e fatto notabili progressi» e aggiunge che «potendo egli continuare i necessari studi (che ora sono sul più bello!) con gli opportuni mezzi, senza cui ogni virtù vien meno, procaccierà a sè onore a sè stesso e alla sua patria». Il Sassi ricorda che dopo l'alunnato romano il Pio viaggiò moltissimo: fu a Firenze, a Parigi ed infine a Londra ove riscosse particolare successo eseguendo quadretti decorativi e dove infine morì nell'anno 1871.

Era rinomato anche come copista di celebri dipinti antichi: di lui resta a Cesena presso la basilica della Madonna del Monte una raffinata copia della *Presentazione del Tempio* del Francia, mentre nella Pinacoteca civica di Cesena è conservata una copietta della famosa *Visione di S. Elena* di Paolo Veronese ammirata dal Pio presso la Pinacoteca Vaticana. Qui altre opere si possono ammirare: un giovanile *Pastorello*, una illustrativa scena con la *Corte di Maria Stuarda* ed un ottimo *Ritratto di Zefferino Re*, il poeta lirico cesenate morto nel 1864. Nell'anno 1844 portò a termine l'esecuzione del grande sipario scenico per il rinnovato teatro comunale di Cesena.

Sul Pio e sul clima figurativo locale nel sec. XIX si veda di Piraccini la scheda in *Anselmo Gianfanti e l'ottocento cesenate*, cit., pp. 8-9.

PLACHESI AGOSTINO (Cesena, attivo nella seconda metà del sec. XVIII)

Ignorato dal Sassi, il Plachesi viene indicato dal cronista Andreini come l'autore di un *S. Bonaventura* per la chiesa di S. Francesco nell'anno 1770.

Del Plachesi è nota una paletta d'altare raffigurante *S. Apollonia* per la chiesa parrocchiale di Diegaro nei pressi di Cesena. Ma fu soprattutto ricercato come ritrattista. Fra i tanti si ricordano qui i ritratti del *Pontefice Pio VI* (1775), di *Francesco Fattiboni*, di *Eleonora Maria della Massa*, conservati presso la Pinacoteca civica di Cesena e altri ancora che fanno parte della raccolta OIR.

Nel 1775 partecipò alle opere di addobbo scenografico per l'arrivo di Pio VI a Cesena.

RAZZANI GIOVAN BATTISTA (Cesena 1603-1666)

Scarse sono le notizie fornite dai cronisti locali sulla vita di questo artista cesenate; frequenti, invece, i riferimenti a sue opere troppo spesso, però, im-

precisi o addirittura errati. L'odierna ricognizione sull'attività di Giovan Battista, sulla base anche di precisi riscontri stilistici, mette in luce una operosità non comune da parte dell'artista cesenate nei decenni centrali del sec. XVII. Fu prevalentemente autore di dipinti d'altare, ed anche apprezzato ritrattista; ma questo secondo aspetto del suo lavoro è ancora oggi alquanto oscuro. Mentre fra i numerosi dipinti a soggetto sacro oggi noti e certamente riferibili alla sua mano si citano qui: le due tele già nella chiesa di S. Croce ed oggi in S. Domenico raffiguranti *La consegna delle chiavi a S. Pietro* e *S. Ubaldo libera un indemoniato*, quest'ultima opera già dall'Andreini attribuito a Cristoforo Savolini; alla maturità dell'artista deve essere riferito il dipinto in S. Cristina con la *Madonna col Bambino e i Santi Ignazio e Francesco Saverio*; al Suffragio di Cesena è la tela raffigurante la *Concezione e Santi*; sue opere anche in edifici di culto del contado cesenate, Ruffio e Bulgaria fra questi. Una sua tela raffigurante *l'Annunciazione e i Santi Carlo Borromeo e Ildebrando* si trova nella collegiata di Verucchio (1660).

RAZZANI MAURO (Cesena? - 1718)

Figlio del pittore Giovan Battista Razzani, proseguì la carriera paterna operando in ambito cesenate accanto al Savolini e all'oramai anziano Serra.

Dai cronisti cesenati è spesso confuso con il padre ed anche i riferimenti a sue opere sono il più delle volte imprecisi ed inattendibili. Tant'è che solamente il Sassi gli attribuisce correttamente l'esecuzione di due tele per la chiesa di S. Agostino e raffiguranti rispettivamente la *Strage degli Innocenti* e *S. Giovanni Battista*. Altre sue opere si conservano nella chiesa di S. Domenico; fra queste il *Riposo nella fuga in Egitto* riconosciuta alla mano del Razzani junior da F. Arcangeli (*La chiesa di S. Domenico a Cesena*, Bologna 1964, p. 57). Suoi, probabilmente, e fra gli altri, sono anche due splendidi dipinti con scene dei *Miracoli della Madonna di Lizzano* oggi conservati presso il palazzo vescovile di Bertinoro.

SACCO MERCURIO (Cesena 1554-1614)

Fu uno dei cinque figli di Scipione Sacco nati dal suo matrimonio con Francesca di Antonio Manzi di Longiano. Riferiscono concordemente i cronisti cesenati — in particolare l'Andreini ed il Sassi — che Mercurio fu abile a proseguire l'attività paterna.

L'Andreini gli attribuisce l'esecuzione del grande dipinto raffigurante *S. Niccolò da Bari* già nella chiesa di S. Niccolò e quindi in Cattedrale, commissionato dal canonico Antonio Tiberti nel 1576. Il dipinto risulta disperso. A Mercurio potrebbero essere riferiti, seppur dubitativamente, la piccola *Crocefissione* nella chiesa del Suffragio di Longiano ed il frammento con *l'Annunciata* nella raccolta OIR di Cesena, ma si va a tentoni nella ricostruzione di una personalità che più probabilmente dovette esprimersi in un lavoro non appariscente, magari nell'ambito ed al seguito del maggiore fra i cesenati del secondo Cinquecento, Francesco Masini.

SACCO SCIPIONE (Sogliano sul Rubicone 1495 - Cesena 1558)

Nasce da Giacomo Sacco notaio e da Pasqua Bondanini figlia di un modesto decoratore soglianese. Dalla madre e dal nonno apprende i primi elementi di disegno e pittura per approfondire i quali viene inviato a Roma a partire almeno dal 1513. Qui fu nella cerchia degli allievi di Raffaello, ma non restano che rare memorie del periodo romano di Scipione. Di certo nel 1534 lo troviamo a Longiano ove ha abitazione e dove dipinge una *Crocefissione* per il Santuario del Crocefisso ed una *Epifania* purtroppo andata dispersa durante la seconda guerra mondiale. Nel 1536 riceve dalla famiglia Lancetti di Cesena l'incarico di dipingere una grande tavola per la chiesa di S. Domenico raffigurante *Cristo in cattedra e i Santi Stefano, Paolo, Tomaso e l'Arcangelo Raffaele con Tobiolo*. Il dipinto è oggi conservato presso la Pinacoteca civica di Cesena. Risale al 1542 la grande tela con *S. Gregorio Magno* presso la Cattedrale di Cesena; mentre è di tre anni più tardi il suo capolavoro, la grande tavola con *S. Pietro Martire* per la chiesa di S. Domenico ove attualmente è conservata.

Attivo anche come decoratore ed affrescatore, eseguì nel 1546 le pitture per la cupola della Basilica della Madonna del Monte in Cesena poi ricoperte dal Masini e, nell'ambito della generale ristrutturazione settecentesca, da Giuseppe Milani; decorò inoltre anche le logge del palazzo comunale, ma anche di queste pitture non resta traccia. Non si hanno notizie di opere eseguite nell'ultimo decennio di vita del Sacco che risulta caratterizzato da numerose disgrazie familiari e finanziarie. Muore infine in un modesto appartamento in affitto a Cesena in contrada Croce di Marmo nell'anno 1558.

Citatissimo dai cronisti cesenati a cominciare dal Verdoni (1690) che riproduce la perdita epigrafe della lapide fatta costruire dal figlio di Scipione, Mercurio, nella chiesa di S. Severo alcuni anni dopo la morte del padre, il pittore soglianese venne studiato alcuni decenni fa dal Grigioni che dette notizia di numerosi atti d'archivio in un prezioso articolo dal titolo *La vita di Scipione Sacco* («La Piè», nn. 5-6, 1949, pp. 102-105). Si segnala, inoltre, la scheda di F. Arcangeli sul *S. Pietro Martire* in *La chiesa di S. Domenico in Cesena*, 1964, pp. 44-45. Sulla vita e l'opera di Scipione Sacco, e per un completo ragguaglio bibliografico e sulle fonti, si veda lo studio di Piraccini, *Carlo Grigioni: suo contributo alla conoscenza di Scipione Sacco, pittore cesenate del '500, «alunno primario di Raffaello»*, «Studi Romagnoli», XXIII (1972), pp. 315-340.

SANI DOMENICO MARIA (Cesena 1690 - Madrid 1773)

Fra i cronisti cesenati, C.A. Andreini è l'unico a ricordare questo pittore cesenate peraltro mutandogli il nome in Francesco. Dal biografo romano Pio (*Le vite di Pittori, Scultori...*, Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Cappon. 257, 1724) apprendiamo in particolare che Domenico Maria fu figlio di Giacomo oriundo di Lucca e di una donna di Montiano e che fu battezzato il 28 aprile nella Cattedrale di Cesena. A nove anni restò orfano di padre e poco più tardi entrò a far parte della bottega del pittore cesenate Marco Maria Lascari. Ancor giovane si recò a Roma ove le sue qualità di disegnatore furono subito apprezzate dal già famoso Andrea Procaccini che lo prese alla sua scuola. Si

specializzò nella esecuzione di ritratti; sono suoi gli splendidi otto ritratti di celebri artisti ad illustrazione delle *Vite* del Pio.

Tornato a Cesena verso il 1720, fu qui raggiunto dalla proposta del re spagnolo Filippo V trasmessagli dal cardinale Acquaviva di recarsi il prima possibile a Madrid presso la corte di Spagna assieme al suo maestro Procaccini. Partì da Cesena sul finire dell'anno 1721 lasciando la cura dei propri beni al marchese Costantino Guidi. Le vicende spagnole della vita di Domenico Maria Sani sono ricche di successi e di impegni alla corte reale. Nel 1734 muore il Procaccini ed il pittore cesenate gli succede nelle vesti di artista «ufficiale», dipingendo in gran numero ritratti, paesaggi e scene di genere, storie illustrative della famiglia reale spagnola.

Sue opere sono attualmente conservate al Museo del Prado di Madrid (davvero belli i due dipinti raffiguranti *Il ciarlatano di campagna* e *I mendicanti*, fra le numerose scene di genere); mentre fra i ritratti si segnala quello di *Donna Mariana Vittoria* conservato al Palazzo Reale di Riofrio (Segovia). A Madrid, al Palazzo del Governo, si conserva, fra gli altri, il grande dipinto con la scena dell'*Imbarco delle truppe spagnole ad Alicante*; qui sono pure esposti due fra i più pregevoli dipinti sacri del Sani con *Scene della vita di S. Pietro e di S. Antonio da Padova*.

Fu anche abile esecutore di disegni preparatori per grandi arazzi figurati.

SAVOLINI CRISTOFORO (Cesena 1639 - Pesaro 1677)

Nasce a Cesena in contrada S. Severo da Angela e Alessandro Savolini. Nonostante le numerose discordanze tra i cronisti cesenati, si può con certezza stabilire un alunnato del Savolini presso il più anziano Cristoforo Serra. Così affermano anche taluni storici maggiori d'età settecentesca — fra i quali Luigi Lanzi — che concordemente definiscono entrambi i cesenati «guercineschi». Fra i cronisti cesenati è il Sassi a fornirci le notizie più interessanti e precise sulla vita di Cristoforo che una «impreveduta disgrazia tolse alla vita in Pesaro li 22 aprile 1677». La sua attività peraltro brevissima si svolse prevalentemente a Cesena, ma la sua precoce abilità fu presto nota e vennero le prime commissioni di opere da Rimini, da Faenza, da Bagnacavallo. Al momento della morte, il Savolini era a Pesaro per definire alcuni progetti di lavoro.

Nel ristretto nucleo di opere riferibili all'attività di Cristoforo Savolini spicca il bellissimo dipinto con *S. Donnino Martire, S. Carlo Borromeo, Santa Apollonia ed un devoto* eseguito nel 1671 per la chiesa di S. Martino in Cesena. L'opera, studiata da F. Arcangeli (si veda la scheda in *La Chiesa di S. Domenico in Cesena*, cit., pp. 55-56), piacque immensamente a F. Algarotti che in una sua lettera a Giovanni Mariette (10 giugno 1761) descrive il dipinto come «il più bel quadro che sia in Cesena». L'Arcangeli gli riferisce la bellissima *Annunciazione*, anch'essa nella chiesa di S. Domenico e comunque anteriore alla esecuzione del più intenso *S. Donnino*.

Perdita rilevantissima dev'essere giudicata la distruzione durante la seconda guerra mondiale del grande dipinto riminese raffigurante il *Martirio di S. Colomba* nel Tempio malatestiano e di cui restano tuttavia alcune rare riproduzioni fotografiche (si veda P.G. Pasini, a cura di, *Le Pitture di Rimini*, di C.F. Marcheselli, Bologna 1972, p. 105 con riproduz.). Lo stesso Arcangeli (*Mostra della pittura del '600 a Rimini*, Rimini 1952, pp. 119-20; e *Maestri*

della *Pittura del Seicento emiliano*, Bologna 1959, p. 289) evidenzia l'importanza del dipinto per intendere l'evoluzione del pittore negli ultimi anni di lavoro prima che la morte così precocemente lo raggiungesse.

SERRA CRISTOFORO (Cesena 1600-1689)

Nasce a Cesena da Florida Maltoselli dei Malatesta e Giovan Francesco Serra tesoriere dei conti Guidi in Giaggiolo. Dalla marchesa Maria che si diletta di disegno, il giovane Cristoforo apprese l'uso dei colori e si dimostrò subito talmente portato alla pittura che monsignor Francesco dei conti Guidi lo volle con sé a Roma. Qui Cristoforo Serra fu alla scuola del Guercino al lavoro per ordine di papa Gregorio XV, ma non tardò molto a tornare nella natia Cesena ove per oltre cinquant'anni esercitò la pittura. E' tra gli artisti cesenati più menzionati dai cronisti cesenati sette-ottocenteschi, ma spesso la sua figura e la sua attività vengono confuse con quelle di un suo conterraneo e probabilmente allievo, Cristoforo Savolini.

Con una serie di saggi (l'ultimo dei quali reca il titolo *Nuovamente sul duo Serra-Savolini*, «Critica d'Arte», XLIII, 160-62, 1978, pp. 79-102) Antonio Corbara ha recentemente cercato di sciogliere i dubbi rilevanti circa l'attribuzione di numerose opere ora al Serra ora al Savolini da parte dei cronisti cesenati, ma senza risultati apprezzabili; anzi accentuando gli elementi di incertezza già disciolti, almeno per le valutazioni stilistiche generali, da Francesco Arcangeli nelle schede sul Seicento cesenate in *La Chiesa di S. Domenico in Cesena*, cit., pp. 53-57.

Fra le opere certamente riferibili alla mano del Serra si citano qui: la tela raffigurante *S. Francesca Romana* recentemente rinvenuta nei depositi della Cattedrale di Cesena e, restaurata, annessa alla Pinacoteca civica (si veda la scheda di Piraccini in *Dieci anni di Restauri per la Pinacoteca Civica di Cesena*, 1980, pp. 25-26); il *S. Apollinare Vescovo e Martire* nella chiesa di S. Domenico e le due grandi tele nella chiesa di S. Agostino con la *Madonna col Bambino e i Santi Rocco e Amanzio* ed il *S. Nicola da Tolentino* anch'esso recentemente restaurato.

TEODORANI FORTUNATO (Cesena 1888-1960)

Nasce il 2 aprile 1888 a Cesena, ma presto a causa di un handicap infantile, viene dapprima trasferito in un collegio di Catanzaro e poi all'Istituto per sordomuti Gualandi di Firenze, ove oltre a curarsi poté studiare ed ottenere, infine, un diploma di «abilità professionale in decorazione e pittura», discipline nelle quali aveva mostrato talento e capacità non usuali. Ha 23 anni quando fa ritorno a Cesena e intraprende un'intensa attività come decoratore, restauratore e pittore; pratica anche la ceramica ed altri «arti minori» come il ferro battuto ed il legno dipinto.

La sua pittura da cavalletto mostra una linearità ed una coerenza del tutto particolari lungo un cinquantennio di lavoro: dal *Ritratto della moglie* (1911) e dalla *Madre in preghiera* (1915) fino alla folta serie delle *Tavole romagnole* dipinte fino alle soglie degli anni '60 per oltre due decenni. Ma fu soprattutto decoratore e restauratore all'interno di edifici di culto e palazzi in Cesena così come nelle diocesi romagnole ed anche in altre regioni italiane, le

Marche ed il Lazio in particolare. Sue pitture sono nelle chiese cittadine di Boccaquattro, dei Cappuccini, di S. Bartolo, di S. Agostino, della Sacra Famiglia e, nei dintorni, a S. Mauro, Luzzena, Borello, Perticara, Sogliano, Montereale e in tante altre chiese ancora.

Nel 1979 il Comune di Cesena ha dedicato a Fortunato Teodorani una mostra retrospettiva *Fortunato Teodorani nel clima dell'Art Déco*, Catalogo a cura di R. Pieri e O. Piraccini.

VALBONESI MICHELE (Ranchio di Sarsina 1731 - Cesena 1808)

Nasce da Pietro Giovanni e Anna Maria Valbonesi a Ranchio. Qui presso la parrocchiale di S. Bartolomeo viene battezzato il giorno 14 ottobre 1731. Studiò pittura a Bologna ove frequentò gli ambienti accademici ed in particolare Ercole Graziani ed ebbe modo di conoscere e studiare i maggiori artisti della tradizione locale dai Carracci a Guido Reni, a Guercino.

La prima opera reca la data 1753 e fu dipinta per la parrocchiale di S. Romano con la raffigurazione del *Transito di S. Giuseppe*. Pochi anni più tardi per la stessa chiesa dipinse una delicata *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Caterina*. Nel 1756 per la natia Ranchio eseguì la pala centrale della chiesa con il *Martirio di S. Bartolomeo*, la serie dei *Misteri del Rosario* ed una grande tela con *S. Sebastiano e Santi*. Dipinse prevalentemente su committenze in ambito diocesano sarsinate, ed infatti altre sue opere si trovano nelle parrocchiali di Montecastello, Mercato Saraceno, SS. Cosma e Damiano, Valdinocce ed altrove. In Cesena sua opere sono nella chiesa di S. Domenico ed in altri edifici di culto del contado. A Cesenatico si segnala una grande pala con le *Anime Purganti*.

La figura di questo artista è completamente ignorata dai cronisti locali sette-ottocenteschi, ma il Valbonesi fu uomo di spicco nell'ambito artistico e culturale cesenate. Nel 1775 collaborò con il Milani, il Plachesi, il Callegari ed altri artisti cesenati alla realizzazione degli addobbi cittadini per la venuta del pontefice Pio VI. Negli ultimi anni della sua vita rivestì anche incarichi di sovrintendente per conto dei Comuni di Cesena e di Sarsina in occasione di opere di restauro monumentale e di opere architettoniche.

Per dettagliate notizie sulla vita e le opere del Valbonesi si veda Piraccini, *Un pittore in Val di Savio. Michele Valbonesi di Ranchio*, «Studi Romagnoli», XXVII (1976), pp. 131-144.

VASELLI ALESSANDRO (Cesena? - Roma, attivo nella seconda metà del sec. XVII)

Non si hanno notizie circa l'attività di questo artista la cui memoria è unicamente affidata ad una breve nota del cronista Sassi. Per lo storico cesenate il Vaselli appartenne alla scuola romana. A Roma in effetti, il pittore cesenate visse prevalentemente essendo alla scuola di Giacomo Brandi attivo in ambito romano nei decenni centrali del sec. XVII.

ZUCCOLINI MATTEO (Cesena 1590 - Roma 1630)

Nasce a Cesena da famiglia modesta — come affermano i cronisti locali Andreini e Sassi —, ma assai giovane viene indotto all'esercizio del disegno e

della decorazione dal cavaliere cesenate Scipione Chiaramonti dal quale «cominciò a pigliare alcune regole della prospettiva» (G. Baglioni, *Le vite de' Pittori...*, Napoli 1733, pp. 204-5). Lo stesso Baglioni segnala Matteo come ottimo e virtuoso compositore di libri «ove si tratta della prospettiva lineare; delle descrizioni delle ombre prodotte da' corpi opachi rettilinei; della generazione, e produzione de' colori; e la prospettiva del colore». Entrato ancor giovane nell'ordine dei frati Teatini, si trasferì a Roma ove prevalentemente lavorò come decoratore e svolse i suoi assidui studi sulla prospettiva e la tecnica pittorica.

Fra le sue opere più rilevanti, le decorazioni prospettiche nella chiesa di S. Susanna presso le terme diocleziane e quelle nel convento di S. Silvestro al Quirinale. Lavorò anche a Napoli in vari ambienti del convento dei SS. Apostoli. Quanto agli studi dello Zuccolini essi furono assai apprezzati e costituiscono oggetto di attenta osservazione da parte di artisti di prestigio attivi a Roma, fra gli altri Niccolò Poussin e Domenichino (si vedano le *Vite de' Pittori...* di G.B. Passeri, Roma 1773, p. 351 e ss.).

Dello Zuccolini non sono note opere eseguite nella natia Cesena, nella quale peraltro fece rari ritorni a causa anche della malferma salute che ad appena quarant'anni lo condusse a dolorosa morte.